



Presentato a Roma dalla fondazione "Progetto Legalità"

Docu-film sulla mafia per non dimenticare

Dolore, memoria e speranza si intrecciano in questo film, tratto da due pregevoli libri, che si snoda tra dialoghi e testimonianze dei familiari di vittime della mafia

> di Sara Favarò

Il 3 novembre scorso, presso la sala Sinopoli dell'Auditorium di Roma, alla presenza di autorità istituzionali, dal presidente del Senato al Ministro della giustizia, al Governatore della Sicilia, di artisti del calibro di Grazia Cucinotta, Vincenzo Salemme e di tanto pubblico, ha avuto luogo la prima visione del docu-film "Io Ricordo", prodotto dalla Indiana Production dei fratelli Gabriele e Silvio Muccino con Marco e Daniele Cohen e Fabrizio Donvito.

Il film è liberamente tratto dal libro di Luigi Garlando "Per questo mi chiamo Giovanni" edito da Fabbri Rcs e da "La memoria ritrovata. Storie delle vittime di mafia raccontate dalle scuole", Palumbo editore. Un testo, quest'ultimo, in cui vengono ricostruite tante storie di vite spezzate nel nome di una "onorata società" che non ha saputo fermare la sua mano assassina nemmeno davanti all'innocenza di un bambino "reo" di essere il figlio di un collaboratore di giustizia. Il bambino si chiamava Giuseppe di Matteo ed aveva solo 11 anni quando, nel 1993, fu rapito e, dopo tre anni di prigionia, ucciso e sciolto nell'acido.

Come non si è fermata davanti ad una giovanissima donna incinta, di appena 19 anni, colpevole di avere avuto il coraggio di urlare in faccia agli assassini del proprio marito, l'agente di polizia Antonino Agostino: "so chi siete".

La pellicola è stata girata dal regista Ruggero Gabbai e le scene sono accompagnate dalla musica soave del compositore-chitarrista Francesco Buzzurro.

IN RICORDO DI GIOVANNI FALCONE

Nel film vede un padre (un bravissimo Gianfranco Jannuzo) impegnato a spiegare al proprio figlio Giovanni (il piccolo attore Pietro La Cara) cos'è la mafia, nel giorno del suo decimo compleanno, il 23 maggio 2002. Un bambino così chiamato in onore di Giovanni Falcone.

Era il 23 maggio del 1992 quando i mafiosi compirono la strage nell'autostrada che dall'aeroporto (un tempo Punta Raisi ed oggi Falcone-Borsellino) conduce al capoluogo siciliano, all'altezza dello svincolo di Capaci. A saltare in aria furono le macchine degli agenti di scorta e quella dove viaggiavano il giudice e la moglie. I morti furono cinque: Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, anche lei magistrato, e tre agenti della scorta, Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco di Cillo.

E la scena finale conduce proprio in quel punto di autostrada. Lì il padre e il giovane figlio arrestano i loro passi, lì davanti ad un panorama mozzafiato, lì dove assassini affetti da sindrome di onnipotenza hanno negato alle proprie vittime il diritto di godere l'armonia cromatica di mare e cielo congiunti in un unico abbraccio di azzurra luce.

Lì si conclude il dialogo tra i

due. Una lunga spiegazione di ciò che rappresenta il fenomeno mafioso, avulsa da artificiose ricostruzioni filmiche nel rispetto della verità e dei sentimenti di chi, proprio per avere subito la morte di un proprio caro, è vittima egli stesso.

E il film si snoda tra dialoghi e testimonianze dei familiari dei morti ammazzati. Sono più di 30, e raccontano chi erano le persone uccise. Storie conosciute ai più ed anche storie poco note e tristemente annoverate nel grande contenitore del dimenticatoio. Un filo, quello ricostruito nel film, che unisce il dolore di donne, madri, sorelle, figlie, uomini, padri, fratelli, di magistrati, poliziotti, carabinieri, sindacalisti, imprenditori, politici, parenti di pentiti tutti vittime della violenza del potere mafioso, tutti martiri sacrificati all'altare dell'arroganza e della prepotenza criminale di gente senza scrupoli.

Vittime, eventi, luoghi, date, di cui è importante non perdere la memoria. Un film per non dimenticare, ma anche per sperare. Sperare in una società oggi bambina alla quale è importante far conoscere e capire l'importanza di comportamenti coerenti con i principi di legalità.

Tutte storie intrise di tristezza, dolore, angoscia e contemporaneamente di voglia di riscatto, di verità, di giustizia, di speranza.

"Un film a cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto dedicare una targa per riconoscerne il valore, dove la parola diventa ricordo, coscienza, impegno, partecipazione lungo la narrazione di un giorno particolare", si legge in una nota della fondazione Progetto Legalità che ha voluto il film.

PROGETTO LEGALITÀ INIZIATIVE NELLE SCUOLE

La fondazione Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia è nata nel 2005. È un'organizzazione non lucrativa sociale che ha ereditato scopi e attività dal "Progetto legalità": una serie di iniziative portate avanti nelle scuole dall'Associazione nazionale magistrati - sezione distrettuale di Palermo.

La fondazione supporta le scuole offrendo loro gratuitamente metodologie, percorsi, materiali per fare educazione alla cittadinanza, alla legalità, alla convivenza civile, proprio nel ricordo delle parole di Paolo Borsellino: "purtroppo i giudici possono agire solo in parte nella lotta alla mafia. Se la mafia è un'istituzione anti-Stato che attira consensi perché ritenuto più efficiente dello Stato, è compito della scuola rovesciare questo processo perverso, formando giovani alla cultura dello Stato e delle istituzioni".

Le scuole interessate ai progetti possono contattare la fondazione Progetto Legalità onlus al numero di telefono 091/8888859 ed anche alla mail info@progettolegalita.it.

Un vantaggio in più per l'abbonato al quindicinale
LA TECNICA DELLA SCUOLA



Per gli abbonati a LA TECNICA DELLA SCUOLA
l'abbonamento alla BANCA DATI NORMATIVA
è scontato del 40%. **COSTA SOLO 17 EURO**